

La Repubblica 24 Ottobre 2012

E Nino 'u ballerino soffocato dal pizzo impugnò un coltello e cacciò gli estorsori.

A Nino " 'u ballerinu", una vera e propria istituzione del cibo da strada, imposero di pagare l'asilo privato del figlio del boss e di comprare, in quantità industriale, forniture per la sua attività a prezzi maggiorati dall'azienda di un altro mafioso della Noce. E quando, davanti a nuove richieste degli estorsori del clan, tentò di ribellarsi, lo picchiarono sotto la minaccia di una pistola. Pagava anche il nuovo proprietario del bar Manila, noto locale di via Galilei, non informato al momento del passaggio di mano degli oneri aggiuntivi di Cosa nostra. E pagavano piccoli commercianti e soprattutto piccoli imprenditori impegnati in lavori di ristrutturazione, come la ditta Maltese che ha ristrutturato la scuola Edmondo de Amicis, che si vedevano arrivare in cantiere gli esattori del clan con la classica richiesta da 1.000 euro. Qualcuno, invece, ha avuto il coraggio di dire no e denunciare, come il titolare di un altro noto bar, il New Paradise di via Campolo. La sua denuncia ha consentito di individuare e arrestare uno degli estorsori del clan e ha detto no anche un imprenditore edile, il titolare dell'impresa Andrea Matrangà, impegnato nel rifacimento di un fabbricato in via Angelo Poliziano. Nel suo caso l'esattore era un giovane, accanito fumatore e provetto centauro, che si presentava sempre in moto. Peccato che per lo stato italiano fosse un invalido al cento per cento, tanto che incassava la pensione e persino l'indennità di accompagnamento.

«Anche a Palermo il muro dell'omertà si è rotto e la denuncia dei taglieggiati e la loro collaborazione è stata decisiva», ha detto il prefetto Gaetano Chiusolo, nuovo responsabile della Direzione centrale anti-crimine della polizia.

L'estorsione più singolare, per altro ai danni di una vittima molto popolare in città, è certamente quella subita dal titolare della focacceria "Nino u ballerinu" in corso Finocchiaro Aprile. Per lui il reggente del mandamento della Noce, Fabio Chiovaro, mentre era in carcere aveva pensato a una tangente speciale, il pagamento della retta dell'asilo per il figlioletto che frequentava una delle scuole private cattoliche più note in città, il Sant'Anna. Gli investigatori vengono a conoscenza dell'estorsione proprio dalla voce del boss che l'ha ordinata. E' Chiovaro, infatti, in uno dei colloqui con un familiare registrati in carcere a chiedere notizie e a venire a conoscenza dell'atteggiamento poco rispettoso del commerciante: «La scuola del bambino?», chiede Chiovaro. E la risposta del familiare mette nei guai Nino: «La scuola del bambino... la maestra mi dà, dice suor Pietrina che manca la rata... e allora ho detto a Giuseppe: "Ci vai di nuovo da Nino e gli dici com'è andata a finire?" E insomma ieri Nino è venuto con sua figlia...viene e mi fa: "Ma cos'è questo discorso della scuola?". "Come cos'è - gli ho risposto - che Fabio mi ha detto che la doveva pagare" e si è messo a ridere: "Ma che dice? Ma com'è scemo?

Io la devo pagare? Gli dici che per questo mese passa.

Vedi che c'è qua... gli devo pagare pure la scuola io!". e Mi ha lasciato pure 200 euro dicendo: "Fai quello che vuoi"».

Che le estorsioni, oltre a riempire le casse delle cosche servano soprattutto a garantire il tenore di vita delle famiglie dei detenuti lo dimostra un'altra estorsione particolare sempre ai danni di "Ninu u ballerinu", questa volta per mantenere la moglie di un altro boss in carcere, Felisiano Tognetti. Bicchieri, piatti e posate di plastica, tovaglioli di carta era costretto ad acquistarli a prezzi maggiorati presso la "Eurocarta" di Loredana Riccobono: più o meno merce per 1000 euro a settimana. Fino a quando un giorno, Nino perse la pazienza e tentò di sottrarsi all'imposizione scatenando una reazione violenta da parte del clan. Dalle intercettazioni emerge che furono Tommaso e Gaetano Castagna a portare a termine la spedizione punitiva picchiando il commerciante e minacciandolo con una pistola. Ma la sua reazione non sarebbe stata da meno: «E Nino che ha fatto?», si informa un uomo del clan. «Li ha inseguiti per strada con un coltello».

Chi pagava invece, oltre a consegnare il classico regalo a Pasqua e Natale, era spesso costretto ad assumere gente. Al bar Manila di via Galilei, ad esempio, furono costretti ad assumere Massimiliano Ingarao, imparentato con il boss Nicola Ingarao ucciso alcuni anni fa.

Alessandra Ziniti

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS